



Benjamin West
Gesù risorto appare l'ottavo giorno nel Cenacolo
agli Apostoli e risponde ai dubbi di Tommaso

«PADRE NOSTRO»
Viviamo da figli di Dio

LA DOMENICA CRISTIANA

Nucleo 7

INTRODUZIONE

OBBIETTIVO DI FEDE

In questo nucleo i fanciulli imparano che la domenica cristiana è la tipica esperienza di chi vive veramente da figlio di Dio.

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che la domenica è la Pasqua settimanale.

Scoprono che nella Santa Messa si rinnova l'incontro con Gesù risorto che avvenne nel Cenacolo e riempì di gioia gli apostoli. L'incontro con Gesù risorto ci cambia il cuore e ci insegna a vivere nella Chiesa con fraternità verso tutti.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli vivono una celebrazione "mistagogica", in cui, con qualche gesto e qualche spiegazione, vengono aiutati a comprendere la Santa Messa come incontro con Gesù risorto.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano a dare una tonalità spirituale speciale alle loro domeniche, a partire dal proposito di costruirle scegliendo anzitutto in quale momento vivranno la S. Messa.

LA FEDE OPERA

I fanciulli vengono aiutati a vivere gesti di fraternità.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il settimo nel cammino** del primo anno di catechismo parrocchiale.

Normalmente questo tratto di cammino si svolge nel mese di **MAGGIO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche del Tempo Pasquale.

I materiali qui proposti possono servire per vivere **da tre a quattro incontri** con i fanciulli **e un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

I catechisti vivono fedelmente la partecipazione alla Santa Messa domenicale e accolgono loro stessi con gioia i bambini che vedono venire a Messa.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

2174 Gesù è risorto dai morti “il primo giorno della settimana” (*Mc* 16,2). In quanto “primo giorno”, il giorno della risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. In quanto “ottavo giorno”, che segue il sabato, esso significa la nuova creazione inaugurata con la risurrezione di Cristo. È diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore (° iLD4"i- °μXD", “dies dominica”), la “domenica”:

“Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del sole, poiché questo è il primo giorno [dopo il sabato ebraico, ma anche il primo giorno] nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, nostro Salvatore, risuscitò dai morti”.

La domenica - compimento del sabato

2175 La domenica si distingue nettamente dal sabato al quale, ogni settimana, cronologicamente succede, e del quale, per i cristiani, sostituisce la prescrizione rituale. Porta a compimento, nella pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio. Infatti, il culto della Legge preparava il mistero di Cristo, e ciò che vi si compiva prefigurava qualche aspetto relativo a Cristo:

“Coloro che vivevano nell'antico ordine di cose si sono rivolti alla nuova speranza, non più guardando al sabato, ma vivendo secondo la domenica, giorno in cui è sorta la nostra vita, per la grazia del Signore e per la sua morte”.

2176 La celebrazione della domenica attua la prescrizione morale naturalmente iscritta nel cuore dell'uomo “di rendere a Dio un culto esteriore, visibile, pubblico e regolare nel ricordo della sua benevolenza universale verso gli uomini”. Il culto domenicale è il compimento del precetto morale dell'Antica Alleanza, di cui riprende il ritmo e lo spirito celebrando ogni settimana il Creatore e il Redentore del suo popolo.

L'Eucaristia domenicale

2177 La celebrazione domenicale del giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa. “Il giorno di domenica in cui si celebra il mistero pasquale, per la Tradizione apostolica deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale giorno festivo di precetto”.

“Ugualmente devono essere osservati i giorni del Natale del Signore nostro Gesù Cristo, dell'Epifania, dell'Ascensione e del santissimo Corpo e Sangue di Cristo, della santa Madre di Dio Maria, della sua Immacolata Concezione e Assunzione, di san Giuseppe, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e infine di tutti i Santi”.

2178 Questa pratica dell'assemblea cristiana risale agli inizi dell'età apostolica. La lettera agli Ebrei ricorda: “Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda” (*Eb* 10,25).

La Tradizione conserva il ricordo di una esortazione sempre attuale: “Affrettarsi verso la chiesa, avvicinarsi al Signore e confessare i propri peccati, pentirsi durante la preghiera [...]. Assistere alla santa e divina liturgia, terminare la

propria preghiera e non uscirne prima del congedo. [...] L'abbiamo spesso ripetuto: questo giorno vi è concesso per la preghiera e il riposo. È il giorno fatto dal Signore. In esso ralleghiamoci ed esultiamo”.

2179 “La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore”. È il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia. La parrocchia inizia il popolo cristiano all'espressione ordinaria della vita liturgica, lo raduna in questa celebrazione; insegna la dottrina salvifica di Cristo; pratica la carità del Signore in opere buone e fraterne:

“Tu non puoi pregare in casa come in chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo. [...] Là c'è qualcosa di più, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti”.

L'obbligo della domenica

2180 Il precetto della Chiesa definisce e precisa la Legge del Signore: “La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa”. “Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente”.

2181 L'Eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano. Per questo i fedeli sono tenuti a partecipare all'Eucaristia nei giorni di precetto, a meno che siano giustificati da un serio motivo (per esempio, la malattia, la cura dei lattanti) o ne siano dispensati dal loro parroco. Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave.

2182 La partecipazione alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia domenicale è una testimonianza di appartenenza e di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. In questo modo i fedeli attestano la loro comunione nella fede e nella carità. Essi testimoniano al tempo stesso la santità di Dio e la loro speranza nella salvezza. Si rafforzano vicendevolmente sotto l'assistenza dello Spirito Santo.

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

[647] La liturgia è memoriale (anàmnese), in quanto attualizza nell'azione simbolica il mistero pasquale; è invocazione (epiclesi), in quanto comunica il dono pasquale dello Spirito con molteplici doni particolari; è lode e glorificazione (dossologia) di Dio, in quanto riconosce in lui il primo riferimento dell'intera esistenza e di tutta la storia: «Dio al primo posto; la preghiera, prima nostra obbligazione; la liturgia, prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano... e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo».

[648] Mediante l'azione liturgica lo Spirito incorpora a Cristo e rende partecipi della sua vita filiale. Tre sacramenti, il battesimo, la cresima e l'ordine, imprimono il carattere, un sigillo spirituale permanente, a motivo del quale non possono

essere ripetuti. Si tratta di una consacrazione, che conforma a Cristo sul quale «il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (Gv 6,27) e abilita a condividere con tutta la comunità la sua missione di profeta, re e sacerdote; una consacrazione irrevocabile, segno dell'amore fedele di Dio per i singoli cristiani e per la Chiesa, al cui servizio sono posti.

[649] Tutti i sacramenti, a chi non pone ostacolo con l'attaccamento volontario al peccato, conferiscono la "grazia santificante", cioè una partecipazione alla vita divina, che eleva intimamente nell'essere e nell'agire e abilita al dialogo con le Persone divine nella carità. Così la vita intera della Chiesa può diventare culto «in Spirito e verità» (Gv 4,23), proclamazione delle opere meravigliose di Dio che l'ha chiamata «dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2,9).

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Dalla catechesi del Santo Padre Francesco, 5 febbraio 2014

Il gesto di Gesù compiuto nell'Ultima Cena è l'estremo ringraziamento al Padre per il suo amore, per la sua misericordia. "Ringraziamento" in greco si dice "eucaristia". E per questo il Sacramento si chiama Eucaristia: è il supremo ringraziamento al Padre, che ci ha amato tanto da darci il suo Figlio per amore. Ecco perché il termine Eucaristia riassume tutto quel gesto, che è gesto di Dio e dell'uomo insieme, gesto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Dunque la celebrazione eucaristica è ben più di un semplice banchetto: è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù, il mistero centrale della salvezza. «Memoriale» non significa solo un ricordo, un semplice ricordo, ma vuol dire che ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa infatti su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. È per questo che comunemente, quando ci si accosta a questo Sacramento, si dice di «ricevere la Comunione», di «fare la Comunione»: questo significa che nella potenza dello Spirito Santo, la partecipazione alla mensa eucaristica ci conforma in modo unico e profondo a Cristo, facendoci pregustare già ora la piena comunione col Padre che caratterizzerà il banchetto celeste, dove con tutti i Santi avremo la gioia di contemplare Dio faccia a faccia.

Cari amici, non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per il dono che ci ha fatto con l'Eucaristia! E' un dono tanto grande e per questo è tanto importante andare a Messa la domenica. Andare a Messa non solo per pregare, ma per ricevere la Comunione, questo pane che è il corpo di Gesù Cristo che ci salva, ci perdona, ci unisce al Padre. E' bello fare questo! E tutte le domeniche andiamo a Messa, perché è il giorno proprio della risurrezione del Signore. Per questo la domenica è tanto importante per noi. E con l'Eucaristia sentiamo questa appartenenza proprio alla Chiesa, al Popolo di Dio, al Corpo di Dio, a Gesù Cristo. Non finiremo mai di coglierne tutto il valore e la ricchezza. Chiediamogli allora che questo Sacramento possa continuare a mantenere viva nella Chiesa la sua presenza e a plasmare le nostre comunità nella carità e nella comunione, secondo il cuore del

Padre. E questo si fa durante tutta la vita, ma si comincia a farlo il giorno della prima Comunione. E' importante che i bambini si preparino bene alla prima Comunione e che ogni bambino la faccia, perché è il primo passo di questa appartenenza forte a Gesù Cristo, dopo il Battesimo e la Cresima.

IL CONCILIO VATICANO II

Sacrosanctum Concilium, n. 47-48

47. Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità [36], convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura [37].

48. Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro [38], di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

Sena domenica non possiamo vivere

I martiri di Abitene sono un gruppo di quarantanove cristiani, vissuti ad Abitene, piccola località dell'Africa proconsolare (nell'attuale Tunisia). Era l'anno 303 d.C. e l'imperatore Diocleziano aveva scatenato una violenta persecuzione contro i cristiani, ordinando che «si dovevano ricercare le divine Scritture perché fossero bruciate; si dovevano abbattere le basiliche e si dovevano proibire i sacri riti e le santissime riunioni del Signore» (Atti dei Martiri, I).

Ma quelli di Abitene continuavano a celebrare assieme l'eucaristia domenicale, incuranti dell'editto imperiale. Arrestati, vennero processati a Cartagine. Non erano accusati per la fede che professavano, ma per l'aver continuato a radunarsi per le sacre celebrazioni. Perché avevano voluto sfidare l'imperatore?

Uno di loro rispose con una formula di rara bellezza e profondità: «Sine dominico, non possumus»: «Non possiamo vivere senza la celebrazione domenicale». Ne nacque un dibattito a più voci, tra il Proconsole e quel gruppo di cristiani, tra i quali c'erano anche donne, ragazzi e bambini.

Tutti insistevano che la celebrazione comunitaria era loro necessaria non soltanto perché li legava a Gesù Crocifisso e Risorto, ma anche per l'unità delle famiglie e dell'intera comunità. «Sono cristiano e, di mia volontà, ho partecipato all'assemblea domenicale con mio padre e i miei fratelli», disse uno dei bambini.

E il sacerdote spiegò al persecutore: «Non lo sai, che è la Domenica a fare il cristiano e che è il cristiano a fare la Domenica, sicché l'una non può sussistere senza l'altro, e viceversa? Quando senti il nome 'cristiano', sappi che vi è una 'comunità riunita' che celebra il Signore; e quando senti dire 'comunità riunita', sappi che lì c'è il 'cristiano'».

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla Lettera Pastorale "Ho creduto, perciò ho parlato", 2012-2013

Il mio pensiero va, poi, alle nostre care famiglie. Sarà bello e importante che i genitori e figli (e nonni) sappiano ritagliare dei momenti per riunirsi e pregare assieme, davanti al crocifisso o ad un'immagine sacra della vostra casa. Le famiglie rinnovino l'impegno a partecipare alla S. Messa domenicale santificando il giorno del Signore, e la gioia del giorno di festa nasca dai cuori uniti attorno all'altare del Signore.

DA UN TESTO DI S. E. MONS. ALFREDO BATTISTI ARCIVESCOVO EMERITO DI UDINE

La fede in Dio oggi è assediata dall'ateismo pratico, "che va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo" (GS 19). Oggi i figli nascono, crescono e vivono in un clima culturale di ateismo pratico. Eppure nei bambini esiste la capacità di cercare Dio e di tendere a Lui. Questa capacità viene favorita da un ambiente familiare in cui Dio sta al primo posto. A questo scopo è essenziale che tra papà e mamma ci sia un accordo sul progetto educativo religioso. E' deleterio che un coniuge distrugga quello che l'altro coniuge edifica con amore nel cuore del bambino. I genitori sono i "primi araldi della fede" (AA 11). Quindi non devono essere secondi a nessuno. I figli hanno perciò diritto di ricevere da papà e mamma un aiuto a conoscere Dio creatore e Padre di tutti. Non è difficile, anche per i genitori di modesta cultura, trovare con linguaggio semplice argomenti che aprano la mente dei figli alla scoperta di Dio. 2 Benedette le famiglie e fortunati quei figli che sono guidati dal loro papà e dalla loro mamma a una sapiente ricerca e scoperta di Dio. Fortunati quei figli che sono educati alla preghiera e a rivolgere il loro ringraziamento fin dal mattino a Colui che ci ha regalato questo mondo affascinante e stupendo, come affermiamo nella professione di fede: "Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra". La famiglia ebraica credente professa tre volte al giorno lo "Shemà": "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai" (Dt 6,4-7). Chiedo al Signore che si moltiplichino in Friuli le famiglie cristiane dove papà e mamma, coi loro figli, al mattino, prima dei pasti e alla sera fanno salire insieme a Dio il profumo della loro preghiera. L'esempio di un papà che, prima del pasto, si alza, si fa il segno di croce e ringrazia Dio del cibo, che non è solo frutto del suo sudore, ma dono della Provvidenza del Padre, è un fatto educativo che vale più di una lettera pastorale del Vescovo.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal vangelo secondo Giovanni (20, 19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Da «IO SONO CON VOI», p. 127-133

Il giorno del Signore

È domenica.

I figli di Dio, piccoli e grandi,
mamme e papà, si trovano insieme
per celebrare l'Eucaristia.

Che cosa ricordiamo la domenica? Perché è festa?

Ogni domenica è festa come il giorno di Pasqua.

Facciamo festa perché Dio, Padre nostro,
ha creato tutte le cose

e ha mandato a noi il Figlio suo Gesù.

Facciamo festa perché Gesù è risorto.

Facciamo festa perché lo Spirito Santo
riunisce tutti nell'amore.

Siamo uniti nel nome

del Padre

e del Figlio

e dello Spirito Santo.

Siamo fratelli.

Ma non siamo buoni come vuole Gesù.

Chiediamo perdono

a Dio Padre e ai fratelli:

Confesso a Dio onnipotente

e a voi fratelli,

che ho molto peccato

in pensieri, parole,

opere e omissioni,



per mia colpa, mia colpa,
mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre Vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, fratelli,
di pregare per me il Signore Dio nostro.

Invochiamo il Signore Gesù:
Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!

Abbiamo chiesto perdono al Signore.
Ora cantiamo con gioia:
**«Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà».**



Nella Messa ascoltiamo la parola del Signore

Il Padre ci ha riuniti per donarci la sua parola.
La parola di Dio è come un seme
e il terreno è il nostro cuore.
Esce il seminatore a seminare.
Ed ecco, una parte del seme
cade lungo la strada

e vengono gli uccelli e la divorano.
Un'altra cade tra i sassi;
ma, appena spuntato,
il grano dissecca
per mancanza di terra buona.
Un'altra parte cade tra le spine,
che la soffocano.
Un'altra cade sul terreno buono:
qui cresce e porta frutto.
Leggi il .



Beati coloro
che ascoltano la parola del Signore
e la conservano nel loro cuore.
Il canto, il silenzio, la parola del sacerdote,
la recita del «Credo»
sono la nostra risposta al Signore che parla.



Con Gesù ringraziamo il Padre

Tutto ciò che è buono è dono di Dio.
Presentiamo al Signore Dio il pane e il vino,
lo ringraziamo dei doni ricevuti: della vita,
dei frutti della terra e del lavoro degli uomini.
Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto
questo pane e questo vino.
Benedetto nei secoli il Signore!
Sulla nostra tavola c'è pane e vino.
C'erano anche sulla tavola di Gesù
quando celebrò con gli apostoli l'ultima cena.



Prima della sua morte sulla croce,
egli ci lasciò il segno più grande del suo amore:
nell'ultima cena con i suoi discepoli,
prese il pane e rese grazie,
lo spezzò, lo diede loro e disse:
«Prendete, e mangiatene tutti:
questo è il mio Corpo
offerto in sacrificio per voi».
Allo stesso modo
prese il calice del vino
e rese grazie,
lo diede ai suoi discepoli e disse:
«Prendete, e bevetene tutti:
questo è il calice del mio Sangue
per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti
in remissione dei peccati.
Fate questo in memoria di me».



Noi ricordiamo, o Padre
il tuo Figlio Gesù,
morto, risorto, salvatore del mondo.
Egli si è offerto nelle nostre mani
e noi lo offriamo a te
come nostro sacrificio
di riconciliazione e di pace.
Padre, che tanto ci ami,
fa' che formiamo una sola famiglia,
Guarda i nostri genitori, fratelli e amici,
coloro che lavorano, che soffrono
e tutti gli uomini.
Accogli i nostri morti
nella gioia del paradiso.
Concedi a tutti noi di partecipare
alla festa eterna nel tuo regno,
con la Vergine Maria e tutti i santi.



APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Gli ingredienti della domenica cristiana

Proviamo a fare con i bambini una analisi di come vivono loro da domenica, e di come la vive la gente: dormire, mangiare, sport, tv, visite a parenti, shopping, gite, camminate...

Proviamo poi a individuare quali sono gli ingredienti giusti e buoni del giorno del Signore, di una domenica veramente cristiana.

ESPERIENZE DA VIVERE

Una domenica speciale

Organizziamo con il nostro gruppo una domenica cristiana, con un tempo per la Santa Messa, un tempo per condividere un pranzo dove ognuno porta qualcosa in semplicità, un tempo per qualche gioco in allegria, un tempo per vedere qualcosa di bello insieme.

UN RACCONTO

La Città Smemorata

Una volta, in una piccola città, uguale a tante altre, cominciarono a succedere dei fatti strani.

I bambini dimenticavano di fare i compiti, i grandi si dimenticavano di togliersi le scarpe prima di andare a dormire, nessuno si salutava più. Le porte della chiesa rimanevano chiuse. Le campane non suonavano più. Nessuno sapeva più le preghiere.

Un lunedì mattina, però, un maestro domandò ai suoi alunni: "Perché ieri non siete venuti a scuola?"

"Ma ieri era domenica!" risposero gli scolari, "La domenica non c'è scuola".

"Perché?", chiese il maestro.

Gli alunni non seppero che cosa rispondere.

Si avvicinava il Natale.

"Perché suonano questa musica dolce?".

"Perché sull'albero ci sono le candele?".

Nessuno lo sapeva.

Due amici avevano litigato: si erano insultati fino a diventare rauchi. "Ora non ho più nessun amico", pensava tristemente uno di loro il giorno dopo. E non sapeva che cosa fare.

La piccola città si faceva sempre più grigia e triste. La gente diventava ogni giorno più egoista e litigiosa.

"Ho l'impressione di aver dimenticato qualcosa", ripetevano tutti.

Un giorno soffiava un forte vento tra i tetti, così forte da smuovere le campane della chiesa.

La campana più piccola suonò.

Improvvisamente la gente si fermò e guardò in alto. E un uomo per tutti esclamò: "Ecco che cosa abbiamo dimenticato: Dio!".

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Il sonno

Il mondo è regolato dal ritmo: giorno e notte, diastole e sistole, veglia e sonno... Il riposo (che poi non è l'assenza di attività, ma una rigenerazione di natura contemplativa e interiore chiamata sonno, in cui hanno un ruolo fondamentale i sogni...) è un meccanismo naturale che costituisce un'ottima allegoria della domenica cristiana. Per poter vivere in pienezza tutto il resto della nostra giornata, c'è bisogno di quel tempo speciale che è il sonno, senza il quale non si può vivere bene, a breve termine, o addirittura si muore, a lungo termine.

UNA VITA IN CUI È ENTRATO GESÙ RISORTO

San Tarcisio il giovane, primo martire dell'Eucaristia

Sapete chi è stato il primo martire dell'Eucarestia? Non è un caso che sia proprio un giovanetto di nome Tarcisio.

Quando da piccolo andavo al catechismo, suor Luigina, nel raccontarci la storia edificante di san Tarcisio, mi faceva provare una gioia grande pur piangendo per la pena del suo martirio e poi con la sua consueta dolcezza, la cara suora catechista diceva a tutti noi ragazzi: "Bambini, dobbiamo amare Gesù Eucarestia, sempre, e se occorre bisogna difenderla non tanto dai monelli di strada, ma dai veri nemici dell'anima: il diavolo, i peccati, il mondo...".

A quelle parole, mi esaltavo e m'immaginavo di essere anch'io come san

Tarcisio, un custode della divina Eucarestia. Leggete dunque la bella e drammatica storia del giovane Tarcisio, così com'è descritta in questa splendida narrazione.

Nell'anno 260 in Roma si era scatenata una terribile persecuzione contro i cristiani. Le carceri erano zeppe di condannati; quale conforto poteva esserci per quei fratelli che sapevano di dover andare incontro a tormenti spaventosi e alla morte più crudele?

I sacerdoti tentavano con ogni mezzo di far giungere loro il Pane eucaristico, cibo di vita, il Corpo di Gesù, perché li sostenesse con la sua forza divina e la sua presenza.

L'Eucarestia, nascosta nelle case dei cristiani, veniva portata ai condannati con ogni strategia, pur sapendo che si doveva essere pronti ad affrontare qualunque pericolo per recare ai propri fratelli incarcerati il Corpo Santissimo del Salvatore.

Un giorno si offrì per tale incarico un giovanetto, di nome Tarcisio. "Nessuno farà caso a me - disse - nessuno penserà che io porti il Santo Mistero". "E se ti prendono? Tarcisio, piccolo caro giovanetto, saprai essere forte nelle torture se verrai scoperto?". Ci fu una pausa di silenzio lunghissima. "No, no, non possiamo mettere a repentaglio la tua vita, sei ancora troppo giovane!". "Nessuno se ne accorgerà - incalzò Tarcisio - e se verrò scoperto, Gesù mi difenderà. Io sono solo un ragazzo, è vero, ma Gesù è Dio. Vi prego...".

L'implorazione di Tarcisio fu così decisa che i cristiani presenti ne rimasero convinti. "E sia! - dissero - però sta' attento: cammina per i luoghi solitari e non ti fermare per strada. Capito?". "Sì, sì, grazie, Gesù sarà con me".

E gli fu affidato il Pane consacrato, avvolto in un panno bianco. Tarcisio se lo nascose in seno sotto la sua rozza tunica di ragazzo; era bellissimo, raggianti. "Ora va', piccolo 'Cristoforo', porta Gesù ai nostri fratelli prigionieri. Noi ti accompagneremo pregando. Tu cammina pregando, ma va' svelto, senza dare nell'occhio: Gesù è con te!".

Tarcisio, felice di quell'incarico, strinse le mani sul petto per timore che gli cadesse a terra il sacro deposito, e pregava dicendo sommessamente: "Gesù, cammina con me! Gesù, ti amo da morire e ti porto ai nostri fratelli che ti aspettano con tanto ardore. Gesù, sei qui sul mio petto, che grazia! Che fortuna!".

Camminando per le vie nascoste di Roma, Tarcisio s'imbatté proprio in un gruppo di ragazzi che lo riconobbe: "Ehi, Tarcisio, vieni a giocare con noi!". "Non posso amici, devo prima fare una commissione urgente. Al ritorno giocherò volentieri con voi". "Una commissione urgente? E che devi fare? Ci manca giusto uno per il nostro gioco preferito". "Non posso, vi dico. Lasciatemi passare che ho fretta!". "Che cosa tieni stretto sul petto, Tarcisio?"

Facci vedere! Che cosa nascondi?". "No, non posso! Lasciatemi, vi prego!". "Non pregare, ma fatti vedere, apri le braccia, cretino!".

I ragazzi erano diventati improvvisamente crudeli: volevano, in ogni modo, aprire le mani che Tarcisio teneva strette sul petto. "Se non ci mostri quello che tieni così stretto con le mani sul petto ti tiriamo delle pietre fino a farti male! Mostra!". "No, non posso!". I ragazzi gli furono addosso per aprirgli le mani, ma il giovane sembrava diventato di pietra. "Apri! Altrimenti te la facciamo vedere noi!". Un silenzio tremendo: quei ragazzi sembravano essere diventati simili a tanti leoncelli rabbiosi, pronti ad aggredire. "Ah!!!". Una pietra aguzza aveva colpito in fronte il piccolo eroe, e poi un'altra gli aveva arrossato la bocca di sangue... un'altra ancora gli aveva insanguinato una mano. Uno di loro, più tremendo degli altri, si avvicinò a Tarcisio e con un sasso cominciò a colpirgli le mani.

"Apri, ti dico, testardo! Fammi vedere...". Tarcisio sentiva che sotto i colpi stava perdendo i sensi per il dolore, ma non mollò la presa preziosa, e sentendosi perduto gridò: "Gesù, Gesù, salvami!". Quando cadde a terra tutto insanguinato, tutti gli furono addosso come un branco di cani furiosi. Tarcisio, tuttavia, non aprì le mani, sebbene gli facessero tanto male: "Gesù, Gesù, salvami!".

"Che avviene qui?". Una voce possente giunse alle sue orecchie ferite e, pur quasi svenuto dal terribile dolore, riconobbe il soldato romano che si chiamava Quadrato, che cacciò via quei ragazzi cattivi. Quadrato era proprio un gigante e mollò molti ceffoni a quei piccoli delinquenti "Non essere duro con loro, Quadrato - mormorò Tarcisio - porto il Pane eucaristico ai fratelli in carcere; ho Gesù qui sul petto, ma nessuno l'ha toccato sai? L'ho tenuto stretto a me. Ah!, le mani non le ho aperte nemmeno un istante, ma a te sì, perché tu sei cristiano come me... mi sento morire...". Le braccia di Tarcisio, tinte di sangue, si aprirono dolcemente, e Quadrato, commosso, capì immediatamente il gesto del piccolo eroe e prese il panno bianco con dentro i Santi Misteri. "Lo porterò io ai prigionieri, Tarcisio, ma tu, come stai?". Tarcisio allora fece un bellissimo sorriso e poi piegò la testa da un lato, con un sospiro: "Gesù!". Il cuore del piccolo martire dell'Eucarestia si arrestò, cedendo al dolore, ma non all'amore per il suo Gesù, che lo prese tra le braccia e se lo portò in Cielo: era Lui adesso che stringeva il giovanetto sul petto!

Quadrato, e anche noi con lui, era sicuro che il coraggio di Tarcisio fosse un miracolo dell'Eucarestia, perché nessuno era riuscito a strappare le Ostie sante dalle mani insanguinate del ragazzo, nonostante la ferocia dell'aggressione che aveva subito. Come poteva infatti un piccolo fanciullo avere tanta forza e non aprire nemmeno per un attimo le piccole mani, pur insanguinate dalle pietre, nella difesa eroica del Pane eucaristico?

IMPARIAMO UN CANTO

Il Tuo popolo in cammino
cerca in Te la guida.
Sulla strada verso il Regno
sei sostegno col Tuo corpo:
resta sempre con noi, o Signore!

E' il Tuo pane, Gesù, che ci dà forza
e rende più sicuro il nostro passo.
Se il vigore nel cammino si svilisce,
la Tua mano dona lieta la speranza.

E' il Tuo vino, Gesù, che ci disseta
e sveglia in noi l'ardore di seguirti.
Se la gioia cede il passo alla stanchezza,
la Tua voce fa rinascere freschezza.

CINEMA PER CATECHISTI E GENITORI

Il Concerto (Russia, Francia, Italia, Belgio, Romania, 2009, 120 minuti)

Regia di Radu Mihaileanu

All'epoca di Brežnev, Andrei Filipov è il più grande direttore d'orchestra dell'Unione Sovietica: dirige la celebre Orchestra del Teatro Bol'šoj, ma viene licenziato all'apice della gloria, interrotto nel mezzo di un concerto, perché precedentemente si era rifiutato di espellere dalla sua orchestra tutti i musicisti ebrei. Ventinove anni dopo lavora ancora al Bol'šoj, ma come uomo delle pulizie. Una sera Andrei si trattiene fino a tardi, per tirare a lustro l'ufficio del direttore e trova casualmente un fax indirizzato alla direzione del Bol'šoj: è del Théâtre du Châtelet, che invita l'orchestra ufficiale a suonare a Parigi. All'improvviso Andrei ha un'idea folle: riunire i suoi vecchi amici musicisti che, come lui, vivono facendo umili lavori e portarli a Parigi, spacciandoli per l'orchestra del Bol'šoj. È l'occasione tanto attesa da tutti di potersi finalmente prendere una rivale e di terminare il Concerto per violino e orchestra di Čajkovskij che stavano suonando trent'anni prima, al momento in cui furono interrotti. Le vicende che seguono sono assolutamente comiche... Salvo nell'ultima parte, quando la violinista principale coinvolta nel concerto accetta finalmente di suonare e capisce perché in quella sua esibizione rivivrà anche sua madre...

Il concerto come la Messa domenicale, che riunisce i dispersi in una ritrovata fraternità di grazia, in cui si rivive il memoriale di un grande amore...

LA VERITÀ RISPLENDE NELL'ARTE
Facciamo reagire i ragazzi a queste immagini



Benvenuto Tisi detto il Garofalo
Ascensione di Cristo

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

La domenica per i cristiani è il primo giorno della settimana.

**La domenica è il giorno del Signore,
nel quale Egli, con la sua Pasqua,
ci fa vivere il vero riposo, rigenerandoci
per mezzo dell'incontro con Lui risorto
nella fraternità della Chiesa.**

**La domenica i cristiani si astengono
dalle attività che ci impediscono di rendere culto a Dio,
che turbano la gioia dell'anima
e che ostacolano la giusta distensione della mente e del corpo.**

LA FEDE CELEBRA

Il parroco potrebbe pensare una “celebrazione mistagogica”, che cioè aiuti i bambini a imparare cos'è la Santa Messa, in particolare sottolineando tutto ciò che nella liturgia esprime la presenza del Signore risorto e la possibilità di incontrarlo, ascoltarlo, riceverlo, adorarlo.

LA FEDE PREGA

Suggeriamo ai bambini di programmare d'ora in poi le loro domeniche da veri cristiani, cioè decidendo prima di tutto in quale orario andranno a partecipare alla Santa Messa e come potranno inoltre vivere la domenica stessa in modo che sia quella rigenerazione che il Signore desidera per noi. Invitiamo i piccoli a farsi “trascinatori missionari” dei loro genitori...

LA FEDE OPERA

Suggeriamo ai bambini di scegliere e fare ogni domenica un gesto di fraternità (andando a trovare chi ne ha bisogno, o aiutando in famiglia...).

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Dal Salmo 66

Acclamate a Dio da tutta la terra,
cantate alla gloria del suo nome,
date a lui splendida lode.
Dite a Dio: «Stupende sono le tue opere!

Per la grandezza della tua potenza
a te si piegano i tuoi nemici.
A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».

Venite e vedete le opere di Dio,
mirabile nel suo agire sugli uomini.
Egli cambiò il mare in terra ferma,
passarono a piedi il fiume;
per questo in lui esultiamo di gioia.

Benedite, popoli, il nostro Dio,
fate risuonare la sua lode;
è lui che salvò la nostra vita
e non lasciò vacillare i nostri passi.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
A lui ho rivolto il mio grido,
la mia lingua cantò la sua lode.

Se nel mio cuore avessi cercato il male,
il Signore non mi avrebbe ascoltato.
Ma Dio ha ascoltato,
si è fatto attento alla voce della mia preghiera.

Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

Gloria al Padre...

Domanda di partenza

Dividere i genitori in gruppetti di 3/4 persone ponendo la seguente domanda e invitandoli a scrivere qualche appunto o disegnare: “Se la domenica fosse uno spazio, una stanza della tua casa, quale stanza sarebbe? Come la arrederesti?”

La Parola

Dal vangelo secondo Giovanni (20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure questi testi:

Dall'omelia del Santo Padre Benedetto XVI, 9 settembre 2007

Sine dominico non possumus! Senza il Signore e il giorno che a Lui appartiene non si realizza una vita riuscita. La domenica, nelle nostre società occidentali, si è mutata in un fine-settimana, in tempo libero. Il tempo libero, specialmente nella fretta del mondo moderno, è una cosa bella e necessaria; ciascuno di noi lo sa. Ma se il tempo libero non ha un centro interiore, da cui proviene un orientamento per l'insieme, esso finisce per essere tempo vuoto che non ci rinforza e non ricrea. Il tempo libero necessita di un centro - l'incontro con Colui che è la nostra origine e la nostra meta. Il mio grande predecessore sulla sede vescovile di Monaco e Frisinga, il cardinale Faulhaber, lo ha espresso una volta così: «Dà all'anima la sua domenica, dà alla domenica la sua anima».

Proprio perché nella domenica si tratta in profondità dell'incontro, nella Parola e nel Sacramento, con il Cristo risorto, il raggio di tale giorno abbraccia la realtà intera. I primi cristiani hanno celebrato il primo giorno della settimana come giorno del Signore, perché era il giorno della risurrezione. Ma molto presto la Chiesa ha preso coscienza anche del fatto che il primo giorno della settimana è il giorno del mattino della creazione, il giorno in cui Dio disse: «Sia la luce!» (Gn 1,3). Per questo la domenica è nella Chiesa anche la festa settimanale della creazione - la festa della gratitudine e della gioia per la creazione di Dio.

In un'epoca, in cui, a causa dei nostri interventi umani, la creazione sembra esposta a molteplici pericoli, dovremmo accogliere coscientemente proprio anche questa dimensione della domenica. Per la Chiesa primitiva, il primo giorno ha poi assimilato progressivamente anche l'eredità del settimo giorno, dello šabbat. Partecipiamo al riposo di Dio, un riposo che abbraccia tutti gli uomini. Così percepiamo in questo giorno qualcosa della libertà e dell'uguaglianza di tutte le creature di Dio.

Nell'orazione di questa domenica ricordiamo innanzitutto che Dio, mediante il suo Figlio, ci ha redenti e adottati come figli amati. Poi lo preghiamo di guardare con benevolenza i credenti in Cristo e di donarci la vera libertà e la vita eterna. Preghiamo per lo sguardo di bontà di Dio. Noi stessi abbiamo bisogno di questo sguardo di bontà, al di là della domenica, fin nella vita di ogni giorno. Nel pregare sappiamo che questo sguardo ci è già stato donato, anzi, sappiamo che Dio ci ha adottati come figli, ci ha accolti veramente nella comunione con se stesso.

Essere figlio significa - lo sapeva molto bene la Chiesa primitiva - essere una persona libera, non un servo, ma uno appartenente personalmente alla famiglia. E significa essere erede. Se noi apparteniamo a quel Dio che è il potere sopra ogni potere, allora siamo senza paura e liberi, e allora siamo eredi. L'eredità che Egli ci ha lasciato è Lui stesso, il suo Amore. Sì, Signore, fa' che questa consapevolezza ci penetri profondamente nell'anima e che impariamo così la gioia dei redenti. Amen.

Preghiera conclusiva

Amico, oggi voglio fermarmi a casa tua.

Con queste parole, Gesù, tu mi inviti a partecipare all'Eucaristia, ad accoglierti come dono del Padre per me.

Gesù, oggi ti invito a casa mia.

Fate questo in memoria di me.

Gesù, che cosa vuoi che facciamo noi che ti incontriamo nell'Eucaristia?

Tu ci inviti ad accorgerci degli altri; ci invia ad essere amici, a portare gioia e fraternità.

Tu ci inviti a essere anche noi dono.

La Messa è finita. Andata in pace.

Tu ci inviti, Gesù a uscire dalla Chiesa e a essere testimoni

Con i nostri gesti e le nostre parole che siamo tuoi amici

E che tu vuoi essere amico di tutti.

Aiutami, Gesù, a non dimenticarmi che tu abiti a casa mia.

Per continuare a casa l'educazione religiosa dei figli

Rivediamo l'impostazione delle nostre domeniche, perché siano sempre più veramente cristiane.



Ludovico Pogliaghi
L'educazione di Maria

